

Uno studio di Gérard Delille su famiglia, economia e politica

## Monoteismi e scelte di vita

di ANNA FOA

Uno studio rigoroso e di ampio respiro. *L'economia di Dio. Famiglia e mercato tra cristianesimo, ebraismo, islam* (Roma, Salerno, 2013, pagine 270, euro 16) di Gérard Delille mette a confronto i sistemi di parentela, le economiche e i sistemi politici nei Paesi cristiani, nel mondo ebraico e in quello islamico, ne sottolinea le trasformazioni e i ritmi di sviluppo e lega strettamente le scelte matrimoniali e parentali di ciascun gruppo religioso con la sua storia economica e politica. Una connessione che non è tuttavia, nell'interpretazione di Delille, una dipendenza delle strategie familiari da quelle economiche, come molta parte della storiografia ancora sostiene. Molto attento a evitare qualsiasi deriva deterministica, l'autore mette sempre in luce il reciproco intreccio e complementarietà dei fattori sociali, politici e culturali.

Ugualmente preoccupata di mettere in rilievo le diverse possibilità di scelta è la sua interpretazione dello sviluppo nel tempo delle strade prese dalle tre religioni monoteistiche. Perché — questo è uno dei suoi

*Cristianesimo, ebraismo e islam partano tutti dalle regole sulla parentela e l'alleanza presenti nel testo biblico ebraico. Ma nel corso della storia divergono collegandosi ad altrettanto diverse scelte sociali e politiche*

assunti fondamentali — le strategie familiari di questi tre mondi divergono sempre più nel corso della storia collegandosi ad altrettanto diverse scelte sociali e politiche, mai predeterminate o in sé necessarie, fino a spiegare la loro attuale diversità.

Nell'impossibilità di riprodurre tutti gli esempi e le analisi che danno sostanza a questo studio e che rendono il quadro assai vario e complesso, cerchiamo di delineare in sintesi questi diversi percorsi nell'intreccio tra famiglia, economia e politica, pur consapevoli di rinunciare così a mettere in luce la ricchezza di sfumature che li contraddistinguono.

I tre monoteismi, sottolinea Delille, partono tutti e tre dalle regole sulla parentela e l'alleanza presenti nel testo biblico ebraico, per poi divergere nettamente fra loro. Il sistema che si afferma con il cristianesimo passa sia attraverso la discendenza maschile che quella femminile, è cioè di tipo cognatico. Esso accentua il ruolo della donna fino ad arrivare alla parità dei ruoli. Quello islamico è patrilineare, passa cioè solo attraverso la discendenza maschile ed accentua fortemente la dipendenza della donna. Quello ebraico si colloca a mezza strada e può essere interpretato come bilineare: la discendenza femminile ha un peso maggiore che nel mondo islamico, ma senza arrivare alla parità.

Anche sulla poligamia, le strade furono divergenti: proibita dal cristianesimo, fu mantenuta dall'ebraismo, sia pur in particolari condizioni, fino all'XI secolo e nel mondo sefardita anche oltre, ed è rimasta a tutt'oggi accettata e praticata nel mondo islamico. In tutte e tre le religioni, invece, la necessità di accentuare la differenziazione portò rapidamente alla scomparsa del matrimonio misto.

Solo il cristianesimo, quindi, arriva a costruire un sistema cognatico, cioè quello attualmente in uso in Europa e caratterizzato dalla parità tra uomini e donne. Secondo Delille, ciò è determinato dall'influenza del sistema cognatico romano: «Senza Roma, il sistema cristiano sarebbe probabilmente rimasto una delle tante versioni meridionali di un sistema di filiazioni uni o bilineare» (p. 58). La trasformazione del sistema cristiano si realizza essenzialmente attraverso l'enfasi sulla concezione biologica della discendenza (contro l'adozione largamente in uso nel mondo romano) e la moltiplicazione dei divieti matrimoniali fra consanguinei e affini, in opposizione al sistema ebraico, che mantiene e favorisce i matrimoni fra cugini e fra zio e nipote.

Il moltiplicarsi degli impedimenti matrimoniali, attraverso le formulazioni ecclesiastiche e più tardi il diritto canonico, che durerà fino al XVIII secolo, porta a un'esogamia sostanziale. Strettamente endogamico sono invece il matrimonio musulmano e quello ebraico. Per quello ebraico, Delille ricorre a un'efficace metafora: per sopravvivere gli ebrei avrebbero, cioè, sospeso il tempo. E infatti è con l'ingresso nella società esterna, cioè con l'emancipazione, che i meccanismi familiari ebraici muteranno radicalmente.

Anche i sistemi cristiani cambiarono più o meno nello stesso periodo, con quella che Polanyi chiama la grande trasformazione, lo slancio del mercato, la crisi dell'influenza della Chiesa, e l'aumento da una parte dei matrimoni endogamici, dall'altra di quelli esogamici. E anche, potremmo aggiungere anche se Delille tocca

poco questo problema, con la fine delle strategie matrimoniali familiari e il prevalere dei voleri individuali affettivi nella formazione delle coppie.

Fortè è la correlazione, ci dice Delille, fra i sistemi matrimoniali, quelli economico-sociali e quelli politici. Il sistema matrimoniale cristiano, spinto dai divieti verso una forte esogamia, ha offerto storicamente la possibilità di liberare una grande circolazione di beni, e di conseguenza di favorire la nascita di un mercato libero.

Inserendosi così nel sempre vivo dibattito sulla nascita del capitalismo, Delille assume un punto di vista innovativo, quello cioè di sottolineare il ruolo del sistema matrimoniale e della conseguente modalità di trasmissione dei beni nell'affermarsi del capitalismo e della modernità. Con questo, lo storico non vuole sostenere che da sole le regole cognatiche del mondo cristiano siano bastate a spiegare lo slancio economico e politico dell'occidente cristiano. Altri fattori, di natura sociale ed economica, sono stati necessari. Nel mondo occidentale cristiano e nella sua storia, ci spiega infatti Delille basandosi tanto sull'analisi di casi particolari che su un'articolata analisi comparativa, lo sviluppo dei meccanismi di parentela si è intrecciato con quello dello sviluppo del mercato, favorendo il cambiamento.

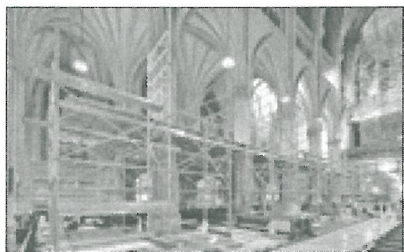
La conclusione di Gérard Delille guarda al futuro più che al passato: «Soltanto la capacità delle donne di ereditare e trasmettere proprietà, accompagnata dalla facilità di sposarsi liberamente al di fuori di una stretta cerchia familiare, può permettere ampi e continui spostamenti di beni e l'affermazione di un mercato autonomo in grado di rompere il reciproco isolamento fra potere e società civile».

Tutto questo è stato già realizzato tanto dal mondo cristiano che da quello ebraico, sia pur in tempi e modi diversi. Solo quello musulmano deve ancora aprirsi a questa prospettiva, l'uguaglianza di uomini e donne e la libertà dei cittadini e dell'intera società. Quando ciò avverrà, «potremo guardare al Mediterraneo non più come a una frontiera tra la sua riva a nord e quella a sud, ma come a un grande mare che ci unisce tutti».

di MICHELA BEATRICE FERRI

La scritta «Ecclesia Metropol[ita]na S. Patritii Neo Eboracensis», la stella, e i 101,19 metri che segnano la lunghezza dell'interno di questo edificio: ecco le tre indicazioni che compaiono in caratteri dorati sul pavimento marmoreo della basilica di San Pietro per ricordare la Saint Patrick's Cathedral di New York. Percorrendo la navata centrale, dall'ingresso verso l'abside, del cuore della cristianità, la cattedrale di Manhattan è la prima e quindi la più «singola» delle trentotto chiese più grandi del mondo qui ricordate.

Eppure questa cattedrale metropolitana, che è la principale chiesa cattolica di New



York e sede arcivescovile della sua arcidiocesi, sfiora con le due torri campanarie un'altezza di circa 100 metri; all'interno le sue volte raggiungono i 34 metri. Si tratta di un autentico capolavoro in stile *Gothic revival* voluto verso la metà dell'Ottocento dal primo arcivescovo della città, John Joseph Hughes, per dedicare una nuova chiesa al santo protettore degli irlandesi (che a quel tempo rappresentavano la più grande comunità cattolica a Manhattan): poco tempo dopo essa sarebbe divenuta uno dei simboli della Grande Mela.

Alla Saint Patrick's Cathedral, affacciata sulla Fifth Avenue e circondata da grattacieli che a oltrepassano in altezza ma che non le impediscono di sfoggiare la sua bel-



Otto artiste ebraiche del Novecento

## Spregiudicatissimo colore

di GIULIA GALEOTTI

È il colore, e l'uso quasi spregiudicato che ne viene fatto, l'elemento che lega le donne in mostra a Padova fino al prossimo 13 ottobre (presso il Centro culturale Alinate San Gaetano), raccolte nel catalogo omonimo, *Ebraicità ed Femmine. Otto artiste del Novecento* (Trieste, Tzart, 2013, pagine 206, euro 25). In realtà, a prima vista, gli elementi in comune parrebbero altri. L'espo-

sizione, infatti, presenta otto donne artiste, ebrae, pressoché coetanee (le loro date di nascita si collocano tra il 1884 e il 1922), italiane o comunque naturalizzate tali.

Conciliando dimensione privata e dimensione pubblica, identità nazionale e identità religiosa (la radice ebraica si afferma però più come articolata questione identitaria che come atto di fede), Alis Levi, Gabriella Oreflice, Adriana Pincherle, Antonietta Raphaël, Paola Consolo, Lotte Frumi, Eva Fisher e Silvana Weiller hanno ottenuto legittimazione artistica nell'Italia del Ventesimo secolo. C'è voluta, evidentemente, una tenacia non indifferente.

Nella storia dell'arte, infatti, alle donne sono per lo più state riservate posizioni marginali, confinando di fatto ad artefici di miniature, acquarelli e ritrattistica intima. Ma leggendo le vite e, soprattutto, guardando le opere di queste otto artiste risulta tutto. Audaci e appassionante, vissute tra studio, viaggi, riviste, esposizioni e frequentazione dei grandi maestri del loro tempo, tutte si avvicinarono alla pittura mosse da un trasporto intellettuale capace di superare molti ostacoli (spesso non erano solo pittrici, ma poetesse, scrittrici, letterate). Il risultato è dunque quello di un percorso umano e artistico capace di coniugarsi, o meglio di farsi emancipazione.

## Giornata europea della cultura ebraica

Ventinueve Paesi europei sono coinvolti nella quattordicesima edizione della «Giornata Europea della Cultura» che si svolge domenica 29 settembre e che ha come filo conduttore delle varie iniziative — visite guidate, incontri, confronti, spettacoli, dibattiti — il tema «Ebraismo e natura». Il dettaglio delle iniziative è consultabile in rete ([www.jewishheritage.org](http://www.jewishheritage.org)) nel sito della European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage.

Restauro nella cattedrale di St Patrick a Manhattan

## Il marmo di Tuckahoe torna sulla Fifth Avenue

lezza neogotica di matrice europea, sono affezionato tutti i newyorkesi cattolici e non cattolici. Questo legame con la storia della città ha spinto molti di loro, indipendentemente dalla religione di appartenenza, a diventare *Cathedral Builders* in risposta all'appello lanciato dal cardinal Timothy Dolan il 17 marzo del 2012 per contribuire alla grandiosa opera di restauro avviata proprio in occasione della festività di san Patrizio.

Eretta su progetto dell'architetto James Renwick Jr. a partire dal 1858 e inaugurata nel 1879, la cattedrale venne completata a tutti gli effetti nei primi anni del secolo scorso con la creazione della *Lady Chapel* dietro l'abside, e con l'aggiunta di una riproduzione della *Pietà* di Michelangelo realizzata dallo scultore William O. Partridge.

La prima notevole opera di restauro avvenne solo tra gli anni Trenta e Quaranta, seguita da un intervento di pulizia delle parti esterne e di sistemazione di alcuni interni condotto negli anni Settanta. La storia di queste sporadiche e incomplete sistemazioni dell'edificio ha reso necessario e inevitabile l'intervento attuale.

Jeffrey Murphy, architetto e coordinatore dei lavori, spiega che l'opera di restauro è stata suddivisa addirittura in quattro fasi: «Il completamento della prima e della seconda fase è previsto per il giugno del 2014. Oltre alla pulizia delle superfici in pietra esterne e interne e alla sistemazione delle vetrate, si provvederà alla riabilitazione del vecchio altare principale».

A partire dall'inizio dell'estate si sono potute ammirare le numerose guglie che decorano l'esterno della cattedrale — completate solo nel 1888 — con le croci in bronzo che le sormontano: esse sono tornate a risplendere dopo quasi nove mesi di copertura.

La prima fase dei restauri comprende la sistemazione dell'esterno in pietra, della

facciata e della cuspidi triangolare che la sormonta come tipico elemento dell'architettura gotica, delle torri campanarie che si affacciano sulla Fifth Avenue, e così anche della parte esterna dei due transetti nord e sud. Attualmente sono in fase di sistemazione anche le vetrate colorate e i corrispondenti vetri protettivi delle guglie e dei transetti nord, dei transetti e della prima campata che si apre oltre il narcece. «Si tratta — spiega Jeffrey Murphy — di un restauro di tipo puramente conservativo. Basti pensare che degli oltre scimila pannelli in vetro colorato, solo quelli che presentavano gravi danni e che non avrebbero potuto essere riparati *in loco* sono stati rimossi per essere trasportati presso un laboratorio di esperti».

La pulizia degli ambienti interni e il restauro dei banchi avverrà cominciando dalla parte a ovest fino ad arrivare alla prima campata dopo l'ingresso. La seconda fase interessa, invece, la sistemazione degli interni e delle vetrate colorate poste oltre la prima campata e proseguendo per tutta la parte a est. Verranno poi il restauro del deambulatorio e della zona dell'altare nelle loro parti esterne ed interne e le loro vetrate.

La quarta fase, infine, prevede il restauro della canonica e dell'esterno della residenza del cardinale; è prevista, inoltre, la creazione di un giardino nella zona a ovest della casa arcivescovile.

L'obiettivo del restauro conservativo è soprattutto quello di riportare la cattedrale al suo aspetto monolitico originario caratterizzato dal marmo Tuckahoe. Un marmo raro, dalla tonalità calda e cremosa, dall'aspetto leggero, e più cristallino di altri. Con il passare del tempo esso, però, si rivelò particolarmente poroso ed esposto ai danni causati dall'inquinamento atmosferico, e per questo motivo nei restauri effettuati venne spesso sostituito con altri diversi tipi di marmo: questo cambiamento del materiale originario diede vita a un confuso accostamento di materiali che rese la facciata della cattedrale disomogenea e policroma. La squadra di Jeffrey Murphy è riuscita a recuperare il pregiato marmo di Tuckahoe nella contea di Westchester (a nord dello Stato di New York), da dove venne aiutato per la costruzione dell'edificio a metà Ottocento: nonostante le cave siano ormai chiuse da tempo, sono state ri-

Antonietta Raphaël «Tom Kipper nella sinagoga» (1931-1932)

Le lega, come si diceva, la presenza del colore, o meglio la sintonia cromatica attraverso cui restituirono allo spettatore la loro visione del mondo. «Quanto contano i colori nella storia del Novecento? Può incominciare così una riflessione su queste donne artiste che formano una galleria di formidabili performance cromatiche» scrive, nel catalogo, Virginia Baradel.

È il colore che illumina, nello splendido *Autoritratto* (1968) di Alis Levi, solo i capelli raccolti in una morbida acconciatura, illuminando così tutto ciò che i capelli femminili hanno rappresentato per secoli. È il colore l'unico balsamo per *La distruzione della guerra* (1946) di Adriana Pincherle, ed è sempre il colore che, nella rappresentazione di Antonietta Raphaël, restituisce l'atmosfera dello *Yom Kippur nella sinagoga* (1931-1932). E ancora il colore racconta la dolente e travolgente fermezza della *Donna* (1927) di Paola Consolo, restituisce il dolore e la sofferenza nel *Meditate che questo è stato* (1927) di Eva Fischer e racconta i *Muri del ghetto Nuovo* (1959) di Silvana Weiller. I colori — forti, sgarbati, pulsanti, comunque terribilmente vivi — attraversano infatti autoritratti, ritratti, paesaggi esterni, nature morte, ma anche saggi politici, scene di vita ebraica, sculture, la Shoah.

*Audaci e appassionate tutte si avvicinarono alla pittura. Mosse da un trasporto intellettuale capace di superare molti ostacoli*

Storia, società, tradizione, tutto vero. Ma nelle opere esposte — tra luce e vita — la fonte prediletta risulta la natura. Quella natura che poi è il tema scelto per la Giornata europea della cultura ebraica 2013. Certo, resta il rammarico che ancora l'arte delle donne sia a tal punto ignorata da obbligare ad accumulare artiste che — se fossero nate maschi — avrebbero avuto pesanti filoni di appartenenza. Ma la strada è giusta: mostre come quella in esame, iniziano a illuminarci su una moltitudine silente, finiscono per essere le pietre su cui poter costruire una storia davvero completa.



trovate lastre di questo materiale nei cortili di alcuni proprietari di questa zona.

A completamento dell'opera di restauro della cattedrale si aggiunge la pulizia dei portali in bronzo, realizzati verso gli anni Cinquanta, rimossi per la prima volta nel dicembre del 2012. Sull'enorme porta centrale, collocata sotto il rosone, sono rappresentate le più importanti figure religiose e di santi della storia di New York: tra di essi, Isaac Jogues, gesuita e missionario di origini francesi e primo sacerdote dell'isola di Manhattan, Francesca Saverio Cabrini, la prima santa statunitense, ed Elizabeth Anna Bayley Seton, la prima santa nata a New York. Le due sante sono ricordate anche all'interno della cattedrale: a Francesca Cabrini è dedicato uno splendido bassorilievo sulla colonna a destra dopo l'entrata, e ad Elizabeth Seton il quarto altare situato nella navata a destra. Nella Saint Patrick's Cathedral al nord del santo patrono degli irlandesi si uniscono, quindi, i nomi dei santi che i cattolici immigrati vollero ricordare, facendo diventare questo edificio il simbolo di una città che ha accolto emigrati da ogni parte del mondo.